



REBIRTH FORUM ROMA II edizione
demopraxia
documento finale tavoli di lavoro

3-7 maggio 2025
Casa dell'Architettura

a cura di
Museo delle periferie | IPER Festival delle periferie
Casa dell'Architettura | Ordine degli Architetti di Roma e Provincia
Festival dell'Architettura di Roma
Cittadellarte Fondazione Pistoletto

TAVOLI DI LAVORO

Abitare: dal tetto sulla testa alla città bene comune
Le acque di Roma: i fiumi e il mare
Gli spazi verdi e la città multispecie
La città di genere, la città di tutt*
La città museo
Periferie: il fronte della città
Gli spazi della partecipazione
La città educante
Decolonializzare Roma
Povertà, accoglienza, cura

TAVOLO Abitare: dal tetto sulla testa alla città bene comune

Partecipanti:

Enrico Puccini (Commissione Urban Center OAR)
Chiara Cacciotti e Giacomo Ruben Florenzano (SPIN TIME - Social Forum Abitare)
Rossella Marchini e Patrizia Montesanti (DINAMOpress)
Margherita Grazioli (Movimenti per il diritto all'abitare)
Nicola Di Battista (Rivista internazionale DOMUS)
Michele Colletta (Ordine Ingegneri)
Anna Maria Bianchi e Giancarlo Storto (Carte in regola)
Giorgia Dal Bianco (Open House Roma)

Il concetto di “abitare” viene inteso non solo come possesso di un’abitazione, ma come insieme complesso di relazioni sociali, diritti e condizioni che rendono possibile una vita dignitosa, inclusiva e sostenibile all’interno della città. L’essere umano, unico tra gli animali, abita l’ambiente trasformandolo spesso in modo distruttivo. Per questo, una visione urbanistica consapevole deve mirare a riequilibrare il rapporto tra società e natura, promuovendo il benessere collettivo e la convivenza.

L’abitare, quindi, non può essere ridotto alla sola dimensione edilizia. Esso comprende l’accesso a diritti fondamentali come mobilità, salute, istruzione, cultura, lavoro, cittadinanza, inclusione e felicità. Questa prospettiva amplia il concetto di *abitabilità*, intesa come vivibilità dell’ambiente urbano per tutti, in particolare per le fasce più fragili.

A livello urbano, ciò implica il riconoscimento del valore urbano come somma di valore economico, sociale, umano e ambientale. Tuttavia, dagli Anni Novanta, l’intervento pubblico ha progressivamente abdicato al proprio ruolo di garante del diritto all’abitare, trasformando la casa da bene d’uso a strumento di speculazione finanziaria. Con la legge 560/1993 si è avviato un massiccio processo di dismissione del patrimonio pubblico, culminato nel 2004 con la più grande cartolarizzazione immobiliare del Paese. Questo ha generato un sistema urbano squilibrato, con edifici pubblici vuoti, mancata manutenzione, espulsione delle fasce sociali più deboli, e progressiva privatizzazione del suolo e dei servizi.

Le città italiane, Roma in particolare, sono oggi segnate da contraddizioni evidenti:

- Crescente emergenza abitativa (sfratti, sgomberi, occupazioni);
- Mancanza di edilizia popolare;
- Spinta verso la turisticizzazione dei centri storici;
- Gentrificazione e svuotamento di aree residenziali;
- Speculazione immobiliare favorita dall’assenza di una regia pubblica.

Questa crisi del modello urbano riflette la perdita della visione originaria dei grandi piani urbanistici del dopoguerra, come il *Piano Fanfani* (“non case ma città”), che mirava alla costruzione di comunità e non solo di edifici. Dopo l’esperienza innovativa della giunta Petroselli, gli investimenti pubblici nell’abitare sono stati pressoché azzerati.

La proposta avanzata dal documento invita a una riformulazione della politica urbana in chiave inclusiva, partecipata e orientata al bene comune. Si richiama il principio costituzionale di una “vita libera e dignitosa” (art. 36) proponendo di estenderlo esplicitamente al diritto all’abitare. Questo richiede una ridefinizione della narrazione pubblica: superare la vergogna legata alla povertà abitativa, riconoscere che il disagio abitativo coinvolge anche il ceto medio e **promuovere il modello *Housing First*, dove la casa è il primo passo per la dignità e l’inclusione.**

Un altro punto chiave è la contrapposizione tra la “città dell’uomo” e la “città dei clienti”: nella prima il diritto prevale sul profitto, nella seconda l’interesse privato plasma lo spazio urbano, escludendo le fragilità.

Azioni concrete proposte

- Difesa del patrimonio pubblico, oggi in disuso o a rischio privatizzazione;
- Informazione e mappatura dei quartieri urbani con attenzione alle disuguaglianze abitative;
- Installazioni temporanee e interattive per sensibilizzare la cittadinanza sull’abitare come diritto e bene comune;
- Attivazione della cittadinanza attraverso processi partecipativi e comunicazione accessibile a tutte le diversità (linguistica, sensoriale, cognitiva);
- Denuncia del fallimento istituzionale nella gestione dell’abitare e promozione di una rigenerazione urbana dal basso.

Un luogo simbolico per queste azioni potrebbe essere l'edificio noto come "dente cariato" in via Giolitti, presso la stazione Termini: un esempio emblematico di spazio pubblico in degrado ma con potenziale valore sociale.

In conclusione, la visione urbanistica proposta si fonda su un principio chiave: la città deve essere uno spazio di diritti, non di esclusione. **L'abitare è un diritto collettivo**, e solo una città inclusiva, partecipata e sostenibile potrà garantire benessere e giustizia per tutti.

Obiettivi dell'azione

1. Abitare come esigenza primaria deve essere per tutti, per una esistenza libera e dignitosa (riprendendo la costituzione art. 36 e sostituendo lavoro con abitare);
2. Cambiare il racconto della difesa dell'abitare, come:
 - Inclusione (apertura verso l'esterno, siamo tutti meno poveri se stiamo tutti un po' meno male);
 - Rompere la concezione di vergogna per cui è una colpa non avere una casa: il primo problema riscontrato (da attenzionare) è la vergogna di chi è in una situazione di emergenza. Prendere ad esempio "Housing First" come principio fondamentale per il riscatto sociale/economico etc.
 - Far riconoscere al ceto medio i propri limiti (siamo tutti in disagio abitativo);
 - È una questione che riguarda tutti e tutte;
3. Rendere le persone consapevoli del **diritto all'abitare**, costruire insieme una coscienza collettiva e quindi una consapevolezza maggiore dei diritti di tutti;
4. Parlare della dicotomia città dell'uomo / città dei clienti;
5. Promuovere il concetto di **abitabilità** nel senso di **vivibilità per tutt***;
6. Sensibilizzare e diffondere l'assunto reale che manca una politica abitativa e quindi mancano gli strumenti per gestire la questione.

Obiettivo specifico

La difesa del patrimonio pubblico per il bene comune.

Raccolta dei dati e delle condizioni della situazione abitativa nei vari quartieri non omogenei della città: vogliamo attenzionare il patrimonio pubblico di Roma oggi in disuso o a rischio di privatizzazione / sottrazione comunitaria, per far emergere l'incapacità istituzionale di rigenerare la città se non attraverso capitali privati e grandi speculazioni a favore della rendita.

Si vogliono quindi realizzare delle installazioni temporanee interattive capaci di stimolare la riflessione sul tema, fornire informazioni puntuali e denunciare la svendita del patrimonio e promuovere il ripensamento dell'uso comunitario della città con la partecipazione attiva della cittadinanza.

Ad esempio, con oggetti provocatori capaci di raccogliere istanze, dialogare con la comunità, proiettare e informare sulle situazioni di disagio abitativo anche attraverso i dati aggiornati sul tema.

Le installazioni dovranno rispettare tutte le diversità attraverso:

- sottotitolazione per sordi;
- multisensorialità e audioguida per ciechi;
- Lingue differenti per migranti;
- Easy to read o altri strumenti per disabilità cognitiva.

Un luogo potrebbe essere l'edificio conosciuto come dente cariato in via Giolitti di fronte all'uscita di Termini.

Target:

Rivolgersi ad un target generico che comprenda la cittadinanza tutta.

Trovare un'azione che risponda a queste esigenze non è possibile in un solo tavolo. Abbiamo pensato che le attività possono essere integrate con le volontà di altri tavoli.

TAVOLO Le acque di Roma: i fiumi e il mare

Partecipanti:

Andrea Conte, Daniele Cimaglia e Cecilia Daniele (Studio Andreco / Futurecologies / Climate Art Project)
Valeria Sassanelli, Rosario Pavia, Gabriella Polizzi e Giuseppe Teano (TEVERETERNO)
Paola Cannavò e Laura Clerici (Agenda Tevere)
Riccardo Leone, Fabrizio Martocchia e Gianpiero Russo (Contratto di fiume per l'Aniene - CMRC)
Laura Mura e Milco Ruffini (Regione Lazio – Direzione Ambiente – Area Pianificazione Aree Naturali Protette)
Raffaella Bullo (PCSI – Plastic Crime Scene Investigation – Università di Palermo)
Gabriele Agostini e Luisa Briganti (Centro Sperimentale di Fotografia)
Francisco Navarrete Sitja (Associazione Collettivo L'Aquila Reale E.T.S.)
Paola Veronese e Sven Otto Scheen (Sentiero Pasolini)
Alberto Acciari e Irene Ianiro (TEVERE DAY);
Pietro Pieralice (Insieme per l'Aniene APS)
Stefania Pettinato (facilitatrice)

Concetti chiave

Esistenza e riconoscibilità del sistema acque. Cura, tutela e valorizzazione. Qualità delle acque. Monitoraggio partecipato Citizen Science. Gestione del rischio idraulico. Biodiversità e funzionalità ecologica. Fiumi e territorio spazio pubblico. Accessibilità e fruibilità. Conoscenza e partecipazione attiva. Capitale naturale e servizi ecosistemici. Superamento della frammentazione. Revisione del sistema normativo delle aree naturali protette. Estensione della Riserva del Litorale anche al mare. Abbattimento dei confini verso le soglie invisibili. Continuità della protezione di acque e territorio costiero. Da una visione antropocentrica ad una ecocentrica. Recupero della memoria storica delle acque di Roma. Necessità di un sistema di gestione unico > Ente parco? Fondazione di partecipazione? Maggior protagonismo di Roma Capitale per la fruizione delle sponde? Contrarietà al Porto Turistico e Crocieristico di Fiumicino per il forte impatto ambientale.

La nostra proposta è il riconoscimento della personalità giuridica del sistema acque dolce-salato e l'applicazione della Nature Restoration Law.

Gocce dolci e salate

Sintetizzare un confronto estremamente sfaccettato quale quello su acqua ed ambiente (e Roma, nello specifico) non è cosa banale. Assunto base è stato il concetto di esistenza, riconoscibilità e riconoscimento del sistema acque, che spesso e volentieri viene dimenticato. Solo tramite ciò si può pervenire alla cura, tutela, valorizzazione e allo sviluppo locale intorno al sistema idrico. È dunque necessario il **monitoraggio della qualità delle acque**, anche avvalendosi della Citizen science, ovvero con il coinvolgimento della cittadinanza in progetti scientifici. Bisogna partire a monte dalla gestione del rischio idraulico e favorire la biodiversità e funzionalità ecologica. **I fiumi e i territori vanno concepiti come spazio pubblico, bene comune**, e quindi ne va garantita **accessibilità e fruibilità** ad un ampio pubblico, un pubblico attivo. Occorre consentire conoscenza e partecipazione attiva a tutti. **Punto fondamentale, a cui va dedicato tempo ed energie, è quello d'inserire il concetto di capitale naturale e servizi ecosistemici nei bilanci comunali, regionali, nazionali**, in quanto solo così si può spingere per veicolare finanziamenti al recupero ambientale. Un bisogno particolarmente condiviso è stato il superamento della frammentazione: amministrativa, fisica, d'interessi pubblici e privati. No tessere, ma mosaico nel suo insieme! Ci vuole, pertanto, una **revisione del sistema normativo delle aree naturali protette**.

Urge l'**abbattimento dei confini verso le soglie invisibili**, come, ad esempio, quello tra il mare e la Riserva del Litorale Romano, che in questo momento si ferma alla linea di battaglia e dovrebbe invece estendersi e inglobare lo specchio d'acqua che ha di fronte. Merito di questo Forum è aver messo finalmente l'accento sul fatto che **Roma ha un mare**, non è neanche piccolo perché la linea di costa romana è più grande di quella di Napoli, di Palermo, di Genova. È un mare complesso, devastato, ma comunque molto importante. Al mare e ai

suoi corsi d'acqua Roma deve la sua storia. Come non tutti sanno, l'autorità della Capitaneria di Fiumicino finisce a Castel Sant'Angelo. Il mare è territorio di Roma. Abbiamo bisogno dell'abbattimento di questi confini e di una continuità di protezione di acque e territorio costiero. Per riuscirvi appieno necessitiamo di un cambio di prospettiva, di passare da una visione antropocentrica ad una ecocentrica. Ciò passa anche per il recupero della memoria storica delle acque del territorio. E serve un **sistema di gestione unico**, ad hoc. Sul tipo di gestione, però, non si è assolutamente trovato accordo. Ente parco? Fondazione di partecipazione? Una Roma Capitale più protagonista nella fruizione delle sponde? Studieremo nei prossimi mesi quale sia il migliore. Un punto ha però trovato tutti concordi, 23 persone e undici organizzazioni quante eravamo.

Il sistema del bene acqua comune va garantito alle generazioni future.

Quindi no ai disastri ambientali! E no al Porto Turistico e Crocieristico di Fiumicino in primis!

Da oggi, 7 maggio 2025, inizia un cammino. Siamo gocce dolci e salate, quelle dolci strutturano e riformano il percorso, quelle salate hanno dato la vita.

TAVOLO Gli spazi verdi e la città multispecie

Partecipanti:

Virna Mastrangelo (Assoverde)
Marlene Scalise (RIscarti Festival)
Michela Pasquali e Isotta Geraci (Associazione Linaria)
Ilaria Vasdeki (Curanderia Femminile)
Ria Lussi (Ria Lussi Art Studios)
Anna Paola Di Risio e Stefano Magaudda (U-Space)
Alessandra Glorialanza ed Eliana Saracino (T-Spoon)
Sabrina Baldacci e Massimo Cecchinelli (Ex Snia Lago Bullicante)

Il nostro è un “tavolo multispecie”, che riunisce sensibilità, approcci e competenze diversi, ma è accumulato da una comune consapevolezza quella della necessità e anche dalla desiderabilità di una città multispecie.

La trasformazione in “città multispecie” supera il concetto di “spazio verde”, che ancora si porta dietro un significato residuale o funzionale della natura nelle nostre città e che appartiene a una visione antropocentrica dello spazio urbano. La trasformazione in città multispecie, invece, ci chiede di rimettere al centro la natura e di farlo coraggiosamente.

Diventare una “città multispecie” è quindi un obiettivo, non facile.

La prima proposta del tavolo, che abbiamo elaborato e costruito insieme in queste giornate e proponiamo oggi a voi, è una **definizione**, possibile e auspicabile, di città multispecie, punto di partenza per la redazione di un manifesto condiviso di Roma città multispecie.

La città multispecie è una città inclusiva e accogliente di tutte le forme viventi, che cooperano nel riconoscimento reciproco. supera la visione antropocentrica e riconosce che la natura è senziente.

Adottare questa definizione è già un **atto di impegno**, che chiediamo a voi e alla città tutta di sottoscrivere, perché trasformarsi in città multispecie richiede di ampliare lo sguardo, di immaginare e sperimentare nuove forme di convivenza interspecie.

Abbiamo la necessità di affrontare questa trasformazione su tre piani:

- simbolico
- programmatico
- operativo

Questi tre piani sono anche ambiti di intervento, individuati nel lavoro di tavolo e che corrispondono proprio alle tre anime delle persone e dei gruppi presenti al tavolo, non sono disgiunti tra loro e, solo se affrontati insieme, possono accompagnarci nella trasformazione.

Il primo ambito, simbolico-culturale, richiede una presa di coscienza della necessità del cambiamento, consapevolezza dell'esistenza di criticità e difficoltà di convivenza interspecie, riconoscimento del significato profondo della natura, dell'importanza della “natura che cura”, ma anche della “cura della natura”. Richiede ascolto, comprensione, collaborazione, partecipazione e anche lotta.

Il secondo ambito, il piano programmatico, richiede innanzitutto il riconoscimento a livello istituzionale dei diritti della natura stessa e, nello specifico, il riconoscimento della natura come soggetto giuridico. Chiama in causa le amministrazioni centrali e locali su: riconoscimento del valore della rete sistemica; difesa degli spazi verdi esistenti; programma di riforestazione urbana, con aumento del verde di prossimità e creazione di una nuova natura urbana capillare e diffusa; promozione di iniziative di cittadinanza attiva e consapevole, con una nuova narrazione di natura urbana. Auspica, nello specifico, direttive incisive sulla: **chiusura del 30% delle strade carrabili e trasformazione in infrastrutture verdi; rimozione del 50% di pavimentazioni urbane di asfalto e cemento** (depaving) per ripristinare aree permeabili e favorire la crescita di vegetazione; **incentivazione di sistemi per la raccolta di acqua piovana** per gli edifici e giardini privati e installazione negli spazi pubblici, nelle scuole e negli altri edifici pubblici; **diffusione e incentivazione di nuove pratiche di gestione del verde e divieto di piantumazione del prato inglese**, a favore di nuovi prati di specie spontanee a risparmio idrico e sfalcio parziale.

Da un punto di vista operativo, nel tavolo sono emerse numerose proposte, in parte comprese già in ambito programmatico, e alla fine ne sono state selezionate quattro, da portare avanti con voi tutt*. Le proposte prevedono di:

1. realizzare **stazioni di biodiversità**, ovvero luoghi di diffusione, conoscenza e sperimentazione di biodiversità urbana, numerosi e diffusi nella città, a testimonianza che la biodiversità è possibile e può trasformare in meglio il nostro ambiente di vita;
2. realizzare **eventi rituali collettivi** nei luoghi della natura urbana, cadenzati con i ritmi del calendario agricolo, per ricordarci che la natura è al centro;
3. aderire al **Climate Pride**, perché il cambiamento climatico esiste e la necessità di adattamento e mitigazione dei suoi effetti è alla base della trasformazione verso una città multispecie; pertanto, va sostenuto con coraggio e orgoglio;
4. realizzare una **mappa generativa di Roma città multispecie**, di grande visibilità, che si illumini nel tempo di tutte le iniziative e gli interventi realizzati nella direzione di una città multispecie. La mappa potrebbe diventare una proposta collettiva delle nostre 100 comunità di pratiche, quindi una mappa della città multispecie, della città di tutte, tutti e tutt*, delle acque, delle periferie e della lotta alla povertà, del diritto all'abitare, della città museo e della città educante, della decolonizzazione e della partecipazione che, con determinazione e buon auspicio, si accenda di sempre nuove iniziative e quindi nuove luci, ma che stia anche lì come monito, se le luci dovessero diminuire.

TAVOLO La città di genere, la città di tutt*

Partecipanti:

Antonietta Villanti e Daniela Orlandi (Osservatorio Accessibilità OAR) con Alice Buzzzone (Osservatorio (Consigliera OAR + Festival dell'architettura di Roma FAR)
Roberta Bocca e Antonia Genco (OARPG - Commissione Parità di Genere - Ordine Architetti Roma)
Marilia Vesco (Associazione European Italia)
Martina Pasquali e Graziano Rossi (Disability Pride)
Barbara Renzi, Gisella Giudice e Floriana Orlandino (Prog arch_design)
Roberta Calcina e Claudio Benvisto (Movimento Diritti dei Pedoni)
Barbara Piccininni (Cattive Ragazze ETS)
Graziella Bastelli (Il Grande Cocomero)
Michela Cicculli con Luciana Bioni (Presidente Commissione delle Pari Opportunità)
Stefano Battiato, Elisa Battiato e Yeva Gabrielyan (Happy Coaching and Counseling Roma)
Daniela Parisi (Istituto Nazionale di Bioarchitettura)

Premesse

La Città per tutt*

Il tavolo composto da una pluralità di soggetti ha voluto inizialmente comprendere il tema “comune” partendo dalle proprie esperienze e concezioni ideologiche, fisiche e culturali. La prima domanda che ci siamo posti iniziando è stata: *“I tavoli del Forum sono per tutt*?”*

Noi abbiamo dovuto coprire gli specchi con dei teli per coloro che avevano delle difficoltà visive... Questo esempio per evidenziare che esistono tante diversità che vanno scoperte e considerate.

Fidandoci di questo tavolo, stavolta non fisico, ma crocevia di competenze ed esperienze, siamo partiti dalle criticità da noi osservate e vissute nel contesto urbano trasformandole in opportunità e rendendo questi assunti dei veri e propri **principi, desideri e azioni** di un **manifesto** che potrà essere arricchito, implementato e trasformato nelle nostre realtà e territori che attraversiamo e attraverseremo...

Il manifesto si trasforma in azioni concrete e nella **realizzazione di una rete**, che ad oggi non è ancora delineata, che possa collegare, le professionalità multidisciplinari, gli enti pubblici, e soprattutto le persone con le loro peculiarità, partendo da un capitale di genere, intersezionale e transdisciplinare, per trasformare la città di Roma concretamente in una “città di tutti e per tutti”.

Manifesto della città di tutte, tutti e tutto

1. Libertà di movimento, attraversamento e fruibilità della città senza paura e barriere fisiche, cognitive, ideologiche e culturali;
2. Libertà di vivere la consapevolezza della ogni soggettività, riconoscendo le differenze come un valore;
3. Spazi pubblici gratuiti, autogestiti, intersezionali e intergenerazionali, liberi da stereotipi;
4. Reti di auto aiuto e auto protezione tra persone abitanti il territorio;
5. Senso di appartenenza e riconoscimento del bene comune;
6. Progettazione urbana condivisa e partecipata degli spazi secondo i bisogni specifici degli abitanti;
7. Città come vettore per il benessere e welfare sociale per le persone che abitano e attraversano la città;
8. Dialogo con le istituzioni atto a realizzare soluzioni efficaci alle esigenze delle comunità;
9. Città accogliente ed equa;
10. Previsione e valorizzazione del contributo di professionalità multidisciplinari nella progettazione della città per tutt*;
11. Uso e la gestione dell'innovazione tecnologica e dell'Intelligenza Artificiale sempre mettendo al centro la persona;
12. Recepimento del Manifesto nella Governance della città.

Il cantiere

Soggetti coinvolti che collaborano attivamente tra loro: abitanti / Pubbliche amministrazioni e Istituzioni / professionalità

Cantiere in atto

- ogni realtà del tavolo mette a disposizione il proprio competenze e strutture;
- ogni realtà del tavolo si impegna a creare e rafforzare le reti esistenti.

Modalità

- programmazione di **nuovi incontri** per sviluppare il progetto della Città per tutt*.

Cantiere a lungo termine

- ogni realtà si impegna a far assumere il manifesto come base da declinare con gli abitanti, con le pubbliche amministrazioni e con i professionisti del settore nei territori;
- **allargare le reti creandone una unica;**
- individuazione delle risorse esistenti nel territorio (luoghi e servizi) prevalentemente attraverso il coinvolgimento della cittadinanza;
- implementazione e personalizzazione del manifesto da parte delle singole realtà
- sintesi e riproposizione dei risultati delle mappature alle istituzioni locali.

Modalità

- informare e sensibilizzare prevalentemente i giovani e nelle scuole;
- azioni di mappatura del territorio attraverso passeggiate esplorative;
- azioni capillari di **mappatura** e informazione con dispositivi mobili sul territorio;
- organizzazioni di **tavoli di lavoro con le istituzioni** per avviare percorsi di progettazione partecipata sulle istanze emerse;
- **diffusione digitale del manifesto** e delle azioni di progetto (sito e social);
- **partecipazione a bandi** e realizzazione di eventuali call o contest aperti ad idee e proposte che arrivano da giovani, bambini, scuole, donne, anziani, diversamente abili ecc.

Obiettivi

- Modello urbano più equo e sostenibile;
- Adozione del Manifesto a livello cittadino e nazionale;
- Sensibilizzazione a livello cittadino.

TAVOLO La città museo

Partecipanti:

Cristina Giuliani e Anna Maria Giuliani (Associazione Tormararte)

Antonella Perin (Goethe Institut Roma)

Antonio Pavolini e Fabio Benincasa (NABA)

Cinzia Dal Maso (Centro studi Archeostorie)

Cristiana Perrella (Direttrice MACRO)

Emma Tagliacollo e Marco Maria Sambo (Osservatorio 900 dell'Ordine Architetti PPC di Roma e provincia)

Francesco Spinelli (Renato Nicolini - Meraviglioso Urbano)

Francesca Zaccarelli (Casa dell'Architettura dell'Ordine Architetti PPC di Roma e provincia)

Giulia Silvia Ghia (Assessore Cultura I Municipio)

Orazio Carpenzano (Preside Facoltà di Architettura di Sapienza Università di Roma)

Progetto DI-ROTTA UN MUSEO

Premessa

Cittadini senza città.

Da un lato spazi ricchi di storia che hanno perso il loro senso per i cittadini e dall'altro spazi che un senso non l'hanno mai avuto o non l'hanno ancora trovato. Molte città oggi sono così, e la città eterna anche più di altre: sottratte, di fatto, a chi le abita.

Come fare perché questi spazi pubblici urbani diventino luoghi da vivere capaci di suscitare emozioni, costruire appartenenza e relazioni, liberare immaginazione e visioni di futuro?

Come fare perché musei e monumenti siano realmente al servizio dei cittadini, luoghi di formazione continua della cittadinanza? E come fare perché le molte associazioni di cittadini che si sono costituite per "fare comunità" attorno a luoghi per loro significativi, acquistino sempre più potere e siano d'esempio per altri?

Proposta

Incontri bilaterali.

Le due realtà partono da premesse opposte ma -anche alla luce della Convenzione di Faro- puntano allo stesso fine. Però viaggiano perlopiù su due binari paralleli: non comunicano tra loro, non si scambiano esperienze e buone pratiche, non fanno rete per sostenersi a vicenda, anche in termini di attività comuni e professionalità da mettere in comune.

Di-rotta un museo vuole innescare questo processo attraverso **incontri pubblici "bilaterali" tra musei e associazioni della città**, così che ognuno esca dalla propria zona di comfort, dalla propria "rotta" abituale, e si misuri con l'altro. **Le associazioni di-rottano i musei e i musei contaminano i territori:** le persone s'incontrano e producono idee inedite, ibridando spazi e relazioni.

Le modalità degli incontri possono essere le più varie. L'importante è che non siano incontri episodici ma tali da lasciare un segno reciproco. Per esempio, l'associazione entra nel museo, in maniera temporanea e in concordanza con l'istituzione, e ne gestisce alcuni spazi, allestendoli e portando le proprie istanze.

Obiettivo

Una rete di comunità, fisica e digitale.

Si comincia dai partecipanti al Tavolo per allargarsi poi ad altri Tavoli del Forum, e poi a chi altro condivida l'idea e si voglia impegnare. A ciascuno si chiede un impegno concreto per costruire, col tempo, una **rete cittadina di luoghi della cultura** volti a generare appartenenza, fare comunità, liberare immaginazione e creatività. A far sì che la grande eredità del passato di Roma non sia un peso e un ingombro, ma piuttosto un aiuto a vivere bene nel presente e un trampolino per guardare al futuro.

Se il metodo di lavoro si costruisce col tempo, un'azione deve essere messa in campo da subito, con visione di lungo periodo: la **costruzione di uno spazio pubblico digitale** che curi l'immagine e la promozione del progetto, ma soprattutto conservi memoria di ogni attività. Un **archivio vivo e dinamico della città che si fa vera comunità.**

TAVOLO Periferie: il fronte della città

Partecipanti:

Giorgio de Finis (Museo delle periferie | MAAM)

Simone Bozzato (Centro d'Eccellenza Dtc Lazio)

Paolo Assenza (Spazio Y)

Maria Vallo e Marco Gissara (Rigenerazione Urbana)

Sara Braschi e Flaminia Vannini (Laboratorio Città Corviale)

Elettra Casali Iampieri e Federico Antonio Petitto ARTISTICisBETTER

Claudio Gnessi (Ecomuseo Casilino)

Irene Ranaldi (Ottavo Colle APS)

Mattia Tebourski (facilitatore)

Periferie: la città ai margini

Il tavolo “Periferie: la città ai margini” - che sull’utilizzo della parola “periferia” ha espresso posizioni diverse - ha all’unanimità convenuto sul fatto che è la “città ai margini” il luogo dove abitano le persone. E che questo rapporto con la vita ci ricorda il vero motivo per cui le città esistono e il perché sono state scelte dal 50% + 1 della popolazione mondiale (il passaggio del Rubicone avviene secondo due università americane il 23 maggio del 2007). Se la città è diventata l’ecosistema di riferimento dei Sapiens del Terzo Millennio, cosa impedisce che questo *habitat* sia tutelato e protetto come un bene comune? Perché la città degli umani-urbani risulta senza difese nei confronti di overturism, finanziarizzazione degli immobili, gentrificazione, processi che generano l’espulsione progressiva di quanti la città si limitano a viverla?

Per una circostanza (o forse no) al tavolo siedono molte realtà che nei rispettivi territori operano ricorrendo all’ausilio dell’arte; numerosi sono anche i progetti che hanno deciso di chiamarsi “museo”, musei abitati, condominiali, legati a doppio filo con i territori in cui operano. Il Cantiere che il tavolo “Periferie” propone al Rebirth Forum Roma prevede la **costituzione di un network** chiamato, in ragione delle considerazioni accennate sopra, **Musei in rete per la città che vive**. Non si tratta solo di una rete di aiuto reciproco, né un amplificatore delle attività di ciascuno sul fronte della comunicazione, perché l’obiettivo comune che ci si propone è quello di individuare e “valorizzare” (questo fanno i musei) quelli che sono i **principi costitutivi e ineludibili della città bene “comune”**, principi da tutelare e condividere (come quello che è esposto in questa sala: “La città è sempre pubblica anche se costituita dalla somma di particelle che hanno sempre un proprietario”) che ci impegneremo a definire in un dove, e che guideranno un percorso di **sensibilizzazione politica e di studio**, per comprendere quali sono gli impedimenti (anche a livello normativo) che impediscono a chi amministra di contrastare l’attacco estrattivo che colpisce le nostre città.

Realtà che hanno costituito la Rete:

Museo delle Periferie

MAAM Museo dell’Altro e dell’Altrove di Metropoliz_città meticcias

Ecomuseo Casilino

Museo delle Memorie – Laboratorio Città Corviale

Spazio Y

Artisticisbetter + MUSAQ Museo dell’Aquila Reale di Civitella di Vicenza

Museo condominiale di Tor Marancia

TAVOLO Gli Spazi della Partecipazione

Partecipanti:

Carlo Infante e Roberto De Luca (Urban Experience)

Flavia Sorichetti (SCOMODO)

Laura Mura (AIAPP)

Silvia Filippi (Accademia di Arte ed Ecologia RIARTECO)

Alma Vecchiotti e Marta Malsegna (Labsus – Laboratorio per la sussidiarietà)

Jamila Campagna (IL MURO)

Flavia Piperno e Stefano Rollo (Ufficio di scopo – Giubileo delle persone e Partecipazione)

Claudia Bernabucci e Giada Giorgi (Cubo Libro)

Viviamo in un'epoca in cui la rapidità degli scambi determina un'evoluzione accelerata delle forme di partecipazione. Il primo quesito che il tavolo si è posto riguarda dunque il significato stesso di "partecipazione". Nonostante le occasioni di coinvolgimento si moltiplichino attraverso la creazione di nuovi spazi — reali, virtuali, fisici e digitali — la cittadinanza attiva e la partecipazione diretta dei cittadini rimangono spesso circoscritte a cerchie informate o politicizzate, mentre ampie fasce della popolazione restano escluse dai processi di trasformazione degli spazi condivisi e, più in generale, dalle dinamiche che strutturano la città.

In un contesto contemporaneo in cui le istituzioni sono percepite come distanti, il linguaggio pubblico risulta spesso opaco e i processi decisionali inaccessibili, il Rebirth Forum II, fondato sui principi della Demopra-
xia, assume un'importanza cruciale perché pone al centro le realtà attive dal basso, valorizzando la capacità di **progettare nuove forme di partecipazione a partire da concetti quali il glocal, l'innovazione territoriale e il community empowerment**. Per favorire una "rinascita" dei territori, contrastando fenomeni come la gentrificazione degli spazi urbani, lo spopolamento delle aree interne e l'impoverimento delle periferie, è necessario dare spazio al desiderio di reinvenzione che spesso emerge spontaneamente da individui e collettività.

Occorre dunque re-immaginare gli spazi in chiave trasversale, esplorando il rapporto tra pubblico e privato, e valorizzando i beni comuni come luoghi in cui ciascuno possa riconoscere un ruolo, apportare un contributo, riscoprire un senso di appartenenza.

La città non è un contenitore neutro, uno spazio oggettivo o astratto, ma un organismo vivo, dinamico e complesso, nel quale convivono, agiscono e interagiscono soggetti diversi, portatori di esperienze e caratteristiche eterogenee. **Non può esserci rigenerazione urbana senza rigenerazione umana**, intesa come miglioramento della qualità della vita dei residenti e promozione dell'inclusione sociale, al fine di creare senso di comunità. La città è inoltre il risultato di processi storici, politici e sociali che si intrecciano con le esperienze individuali di chi la abita, contribuendo a costruire percezioni molteplici dei luoghi. Si pensi, ad esempio, all'approccio del "biourbanismo", che considera la città come un organismo influenzato dalle dinamiche tra esseri umani e ambiente — sia naturale che costruito.

Per sostenere i processi partecipativi di rigenerazione urbana e umana, volti alla rinascita dei territori e alla lotta contro la gentrificazione, e per supportare l'autoregolazione delle comunità esistenti e lo sviluppo di nuove, essenziali sono i valori: prossimità, accessibilità, riconoscimento e valorizzazione delle differenze, educazione, cura, accoglienza, equità, sostegno, inclusione, equità, etica, fiducia, educazione alla cittadinanza attiva.

Obiettivi della proposta

- Sostenere i processi partecipativi di rigenerazione urbana e umana
- Supportare l'autoregolazione delle comunità esistenti e favorire la nascita di nuove
- Ridurre la distanza fisica, simbolica e comunicativa tra cittadini, associazioni e amministrazioni
- Creare percorsi formativi innovativi
- Integrare la cultura del fare con le potenzialità offerte dagli strumenti digitali

Per raggiungere tali obiettivi, è indispensabile partire dall'ascolto del territorio, al fine di individuare e mappare i desideri reali attraverso processi di governance dal basso, mediati da attività formative, tra cui metodologie creative come il Design Thinking.

Per intervenire efficacemente nelle comunità, è necessario attivare dinamiche di intelligenza connettiva, propedeutiche a quelle collettive. L'intelligenza connettiva è quella qualità che consente ai soggetti coinvolti di superare la dimensione identitaria individuale, in una dinamica di scambio e contaminazione, anche grazie alle tecnologie digitali, che acquisiscono valore d'uso proprio nell'interazione "congeniale". Questo tipo di intelligenza è in grado di abilitare connessioni intergenerazionali e interculturali.

Spazi Scintilla

La proposta del tavolo "Spazi della Partecipazione" si configura come un progetto multidisciplinare, trasversale e intergenerazionale, che prevede l'**identificazione e l'attivazione di spazi — da riqualificare o da immaginare ex novo — intesi come beni comuni: edicole, orti urbani, banche del tempo, unità mobili, ecc. Luoghi in cui dare forma alla partecipazione, attivando processi di auto-organizzazione e autoregolazione in grado di generare feedback dal basso e trasformare bisogni e visioni in pratiche condivise.** Questi spazi diventeranno dispositivi non convenzionali, aperti alla cittadinanza, con percorsi formativi che incoraggiano il protagonismo civico nella definizione delle strategie locali e, al contempo, contribuiscono a adattare le strategie globali alle esigenze specifiche del territorio. Il risultato atteso è un incremento della partecipazione nei processi decisionali e una maggiore libertà di espressione individuale, all'interno di relazioni fondate sulla reciprocità.

Tali spazi, stabili o mobili, assumeranno il ruolo di corpi intermedi: luoghi di mediazione tra cittadinanza e amministrazione, ma anche tra le diverse componenti della società civile. L'obiettivo è colmare la distanza tra chi vive quotidianamente un quartiere e chi lo attraversa con progetti, visioni e azioni collettive.

Attraverso una programmazione periodica, questi **spazi iper-locali** stimoleranno l'engagement e attiveranno nuove forme di collaborazione. In questo senso, lo spazio si configura come un dispositivo relazionale, una soglia tra il quotidiano e il politico, tra l'informale e l'istituzionale.

La presenza di personale qualificato — con competenze trasversali in ambito amministrativo, storico, artistico, comunicativo, partecipativo — guiderà i cittadini in percorsi partecipativi e creativi.

Esempi di attività formative/didattiche/partecipative:

- Azioni di urbanismo tattico;
- Workshop sull'intelligenza connettiva;
- Laboratori creativi e di co-progettazione per la realizzazione di magazine o digital TV;
- Experience lab e officine della manualità (es. ciclofficine);
- Scuole di cittadinanza attiva, intese come percorsi formativi accessibili e continuativi che offrano strumenti legali, tecnici e culturali per comprendere e utilizzare i meccanismi della partecipazione democratica (Patti di collaborazione, istanze civiche, bilanci partecipativi, ecc.).

Pitch del progetto Spazi Scintilla:

"Vogliamo creare degli spazi – sia fisici che mobili – nei quartieri, dove le persone possano incontrarsi, formarsi, proporre idee e realizzare progetti per migliorare insieme il proprio territorio. Questi spazi saranno gestiti da gruppi misti di cittadini, associazioni e istituzioni, e serviranno per rendere più semplice e concreta la partecipazione ai processi decisionali della città. Non si tratta solo di incontri o assemblee, ma di luoghi dove si fanno cose: laboratori pratici, workshop creativi, percorsi di cittadinanza attiva e azioni concrete sul territorio. L'idea è di avvicinare le persone alla politica locale partendo dalla quotidianità e dai bisogni reali, riducendo le distanze tra chi vive i quartieri e chi li amministra."

Reference:

Buone pratiche già sperimentate dagli enti coinvolti (e non solo):

- Kiosk of Solidarity (Berlino): struttura mobile itinerante che crea attivazioni territoriali e funge da punto di ascolto;
- Progettazione mobile e dinamica, come le esperienze di Social Street, che promuovono l'engagement nei contesti urbani;
- Patti di collaborazione;
- “Cerchi”, processo di attivazione di Scomodo, finalizzato alla formazione di micro-gruppi generativi di progetti editoriali e culturali;
- “CirKula.r”, format antropologico che stimola creatività e relazioni;
- “Tutti in piazza – Laboratorio di arte partecipativa e sport sociale”: patto complesso per la rigenerazione urbana;
- Performing Media Storytelling di Urban Experience, per rivelare i “paesaggi umani” attraverso il geo-podcasting;
- Progetto Apeprog;
- Realtà editoriali interdisciplinari e partecipative come: IL MURO, Labsus – Laboratorio per la sussidiarietà.

TAVOLO La città educante

Partecipanti:

Stefania Napolitano e Irene Corsetti (MAXXI – Edulab)
Alice Buzzone (Festival dell'Architettura di Roma)
Valentina Di Stefano (PLANS Portiamo l'Architettura nelle scuole)
Adele Mazzotta Lax e Serena Angelina Parravicini (Civitan International Italia)
Giovanna Barzanò (Rete Dialogues for Future)
Gaia Cianfanelli (START)
Federica Turiaco (Abaca Architettura)
Michele Marinaccio (Ambasciatore Terzo Paradiso)

Spazi in-formati

Pratiche democratiche per dare *forma e voce* alla città

L'obiettivo didattico del progetto consiste nel favorire l'interazione degli studenti di scuole secondarie di primo e secondo grado con il territorio, fornendo loro gli strumenti per una *risignificazione* dei luoghi del loro quotidiano. L'intervento dovrebbe concentrarsi su **quattro scuole campione**, scelte auspicabilmente in quattro quartieri diversi della capitale in modo da coinvolgere l'intera comunità territoriale. La classe scelta da ogni istituto riceverà **un kit di carte** per agevolare la lettura degli spazi tanto dell'edificio scolastico quanto dell'immediato intorno affinché ciascuna classe possa identificare il luogo più significativo in cui riconoscersi; la scelta avverrà sulla base di criteri stringenti dopo un'attenta analisi dei caratteri spaziali e relazionali dei luoghi più significativi della quotidianità dei ragazzi. A partire da loro la pratica si aprirà al coinvolgimento delle diverse realtà locali, ovvero enti pubblici, terzo settore, biblioteche di comunità, attività commerciali, consultori e via dicendo.

Sulla base della caratterizzazione dello spazio scelto (statico o dinamico tanto in termini cinetico-sensoriali quanto socio-relazionali) **i ragazzi dovranno immaginare un'azione installativa che renda visibile al resto della cittadinanza il loro rapporto di "significazione" con il luogo stesso**; la "nuova immagine" del luogo prescelto dovrà dunque essere negoziata, discussa e progettata dai ragazzi affinché il loro *sentire* "in-formi" - ovvero dia forma - all'*agire*, portando così ad animare e risignificare luoghi altrimenti anonimi o degradati.

Ogni classe sarà divisa in sottogruppi che ragioneranno sulle modalità di rivitalizzazione e risignificazione dello spazio; la progettazione sarà guidata da un mediatore che fornisca agli studenti gli strumenti per capire come rendere "visibile" il significato di quel luogo, ovvero come "incarnare" e "materializzare" le possibilità fisico-relazionali istintivamente agite dai ragazzi ma tendenzialmente ignorate dal resto della cittadinanza. L'intervento dovrà dunque mirare a rendere parlanti luoghi tendenzialmente inespressivi, rivitalizzandoli e aprendoli a nuove possibilità interpretative che agevolino il processo di appropriazione e rinforzino il senso di appartenenza al territorio. Le azioni installative potranno esprimersi con diversi linguaggi; interventi narrativi, multisensoriali, botanici e di arredo urbano.

L'intervento ha origine da un processo di "**riscrittura**" del luogo da sovrapporre allo stato di fatto, di modo da costruire una nuova immagine che possa essere letta e partecipata dal resto della scuola e dall'intera comunità. Ogni gruppo, dunque, dovrà scegliere da quale prospettiva approcciare lo spazio; scelto un punto di vista specifico, tramite un inquadratore analogico, definirà i contorni dell'immagine da risignificare e vi interverrà fisicamente riscrivendo la realtà data. In base al posizionamento, infatti, verrà scattata una fotografia, sviluppata in grande formato e utilizzata come supporto su cui agire per rendere visibile l'intervento. Le nuove immagini così ottenute saranno restituite in forma di "cartolina lucida" da sovrapporre alla realtà visibile come la tecnica dell'anamorfosi.

Il resto della scuola e dell'intera comunità, infine, avrà la possibilità di usare le cartoline come strumento di navigazione, per rileggere lo spazio secondo le quattro prospettive, ovvero i quattro interventi, immaginati dai rispettivi gruppi. Ogni studente ed ogni cittadino sarà coinvolto in questo gioco prospettico per cui solo assumendo la prospettiva dell'altro potrà ricomporre correttamente la nuova configurazione immaginata per quello spazio e scegliere quella che sente più vicina alle sue corde. Oltre alla **progettazione partecipata**, dunque, que-

sto processo attiverà anche una dinamica di mediazione *peer to peer* per mettere ogni singolo cittadino nella condizione di **scegliere consapevolmente quali trasformazioni attivare negli spazi del proprio quotidiano.**

Per alimentare lo scambio tra le varie scuole coinvolte e i relativi territori, la ricomposizione delle quattro prospettive diventerà un oggetto itinerante, offerto all'esplorazione della cittadinanza, secondo l'approccio 1+1=3, ovvero *sentire + praticare = dare forma consapevole.*

Percezione, immaginazione, risignificazione, figurazione, immedesimazione, negoziazione e azione trasformativa sono le tappe nodali di questo processo educativo che coinvolgerà in prima persona ogni singolo studente aprendo, al contempo, un dialogo collettivo e attivando dinamiche democratiche.

TAVOLO Decolonializzare Roma

Partecipanti:

Alessandra Cutolo e Lorenzo Teodonio (Polo Civico Esquilino)

Morteza Khaleghi (Stalker)

Caterina Pecchioli (B&W - Black&White)

Bruno di Stefano (Liberi Nantes)

Caterina Ballardini e Fabio Alberti (Un ponte per)

Marco Maggioli (IULM Milano)

Elena Marasca (DICEA - Sapienza)

Il Tavolo si pone l'obiettivo di promuovere e diffondere una prospettiva decoloniale nel contesto culturale. Propone un pacchetto di azioni volte a incentivare il dialogo tra le diverse realtà già esistenti, come la Rete Yekatit 12, il Collettivo Te.Ze.Ta, QuestaèRoma, sostenere le iniziative già esistenti e nuove proposte che possano implementare una politica culturale decoloniale.

Dieci per cento

In coerenza con gli obiettivi dell'amministrazione comunale di promuovere politiche culturali e sociali orientate all'equità, alla giustizia sociale e al riconoscimento delle diversità epistemiche, il Tavolo propone che **il 10% del budget complessivo stanziato per i bandi culturali promossi dall'amministrazione capitolina venga riservato a progetti che abbiano esplicitamente un approccio decoloniale.**

Per "approccio decoloniale" si intende l'insieme di pratiche e visioni progettuali volte a

- decostruire narrazioni, simboli e strutture che riproducono logiche coloniali, razziste o eurocentriche;
- valorizzare saperi, esperienze e soggettività storicamente marginalizzate o subalterne;
- promuovere linguaggi e immaginari plurali e inclusivi;
- facilitare la partecipazione attiva di comunità razzializzate, migranti, diasporiche;
- stimolare una riflessione critica sulle eredità coloniali nelle istituzioni, nei territori e nelle politiche pubbliche;
- far conoscere la storia coloniale italiana spesso silenziosa.

I progetti candidati dovranno includere un'esplicita dichiarazione di intenti e metodologia coerente con i principi sopra indicati.

Questi progetti saranno valutati da una sottocommissione tecnica con competenze specifiche in studi e pratiche decoloniali, eventualmente integrata da rappresentanti delle comunità coinvolte. Le associazioni che compongono il Tavolo si impegnano a incontrarsi con il Comune per capire i dettagli della proposta e come adattarla ad ogni bando.

Depositi MuCiv

A partire dalle istanze espresse dall'Associazione delle Comunità Etiopiche e raccolte dal Polo Civico Esquilino, il Tavolo si impegna a svolgere un ruolo di mediazione tra l'Associazione stessa, il Museo delle Civiltà e il Comune di Roma, con l'obiettivo di promuovere un'iniziativa pubblica per **l'esposizione delle opere trafugate da Addis Abeba durante l'occupazione italiana (1936-1941), attualmente conservate nei depositi del MuCiv.**

Ri-significazioni

Nel contesto di un rinnovato dibattito pubblico sul patrimonio coloniale italiano, si intende promuovere pratiche di *ri-significazione*, intese sia come **processi di ri-nominazione di luoghi simbolici**, sia come interventi artistici che sovrappongono nuovi livelli di significato a opere e spazi connessi alla memoria coloniale. Queste pratiche hanno lo scopo di attivare una rilettura critica della storia e stimolare una riflessione condivisa sul passato coloniale e sulle sue eredità nel presente.

In quest'ottica, il Tavolo propone l'organizzazione di una **tavola rotonda** con la partecipazione del Comune di Roma e della Rete Yekatit 12 al fine di discutere: una **proposta di ri-nominazione di piazza dei Cinquecento**, attualmente intitolata ai circa 500 soldati italiani caduti nella battaglia di Dogali del 26 gennaio 1887 contro le truppe etiopi durante la prima Guerra d'Eritrea, sulla scia dell'intervento promosso dal collettivo Te.Ze.Ta di installazione di un pannello esplicativo nella piazza; l'apertura di un bando pubblico **per la ri-significazione artistica delle lastre marmoree del Foro Italico**, simboli della propaganda fascista e coloniale, per finanziare interventi che favoriscano una riflessione critica e contemporanea.

TAVOLO Povertà, accoglienza, cura

Partecipanti:

Francesco Careri (Arte Civica)

Pierluigi Magistri (Dip. Storia, Patrimonio culturale, Formazione e Società, Tor Vergata)

Beatrice Tabacco e Alice Fischetti (SOLID ROMA)

Francesco Conte, Alice Santori e Matilde Pesapane (Termini TV)

Dario Gentili (Dipartimento di Filosofia, Comunicazione e Arti dello Spettacolo, Roma Tre)

Dalia Dore e Stefania Silva (Agenzia Lavoro Speha Fresia)

Mattia Pellegrini (Manifesto Brutal)

Marcello Fagiani (nontantoprecisi)

Clara Velez Fraga e Eloisa Caixeta Cunha (FAO –Food and Agriculture Organization of the United Nations)

Silvia Di Passio e Filippo Tantillo (Riabitare l'Italia)

Convivio

Base teorica – A partire dalla decostruzione e risignificazione dei termini che identificano il nostro tavolo, cioè povertà, cura e accoglienza, abbiamo deciso di avviare un ragionamento sugli spazi di condivisione e il cibo nella sua funzione sociale, religiosa e culturale, come riconosciuta nella definizione del **diritto al cibo** (Art. 24 della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani; Art. 11 del Patto internazionale sui diritti economici sociali e culturali). Se il termine povertà si riferisce strettamente a criteri economici che appiattiscono la complessità di ogni essere umano, l'intersezionalità della povertà è una condizione, al di fuori della ricchezza canonicamente considerata. Riconosciamo la povertà non solo economica ma anche alimentare e relazionale.

L'ospitalità, a differenza dell'accoglienza, non stabilisce un livello gerarchico con funzioni prestabilite ma si riferisce alla cultura mediterranea di trasformare l'altro in ospite, colui o colei a cui si offre il meglio.

Intendiamo cura come avere cura delle circostanze, delle relazioni e dello spazio. Non ci prendiamo cura delle cose ma vogliamo avere cura della multidimensionalità di ogni persona, non siamo definiti da una nostra sola condizione ma dalle circostanze della nostra vita.

Vogliamo passare da un approccio assistenzialista all'urgenza di tutti e tutte di accedere economicamente a un cibo sano, nutriente e culturalmente appropriato. Crediamo che il cibo possa rappresentare un atto di cura collettiva.

Base pratica – Nelle nostre città la povertà alimentare è una condizione ormai cronica, dalla dimensione educativa a quella nutrizionale, accedere economicamente e fisicamente ad un cibo che sia sano e culturalmente appropriato è sempre più complesso.

Non parliamo di un progetto basato unicamente sulle esigenze e bisogni ma che guarda ai desideri. Vorremmo riappropriarci degli spazi abbandonati e inutilizzati della nostra città, come i cinema e i mercati rionali chiusi. Pensiamo ad uno spazio a disposizione e attraversabile da tutti e tutte con cura, dove le fragilità non vengono stigmatizzate. Gli spazi diventano uno strumento e una risorsa per il territorio, che facilitano l'emancipazione dei soggetti che li attraversano. Questi spazi rendono possibile un'interazione sociale e culturale, dove il cibo diventa un elemento centrale. Questo potrebbe significare per il territorio attivare processi di de-gentrificazione, depauperare il mercato della grande distribuzione alimentare in favore di meccanismi che prendano in considerazione i singoli più vulnerabili, che siano generativi per il territorio e per chi lo attraversa. Spesso viene data per scontata la possibilità di accedere ad una cucina o di poter consumare un pasto pronto e adeguato ad un prezzo accessibile.

Nell'atto di cucinare insieme e nella condivisione di cibo riconosciamo un atto fondante delle comunità.

Il progetto

Convivio ha una Cucina, una Dispensa, un Frigorifero e una Sala da pranzo. Convivio non ha uno scopo di lucro, è accessibile a tutti e tutte, senza barriere architettoniche, economiche e culturali.

La **Cucina** è uno spazio dove si può cucinare e dove si può accedere ad un cibo sano ad un prezzo accessibile.

La **Dispensa** e il **Frigorifero** sono riempiti da cibo che proviene da piccoli e piccole agricoltrici/agricoltori di Ro-

ma, dai mercati rionali, ristoranti, anche in un'ottica anti-spreco. All'interno della Dispensa e del Frigorifero è possibile lasciare i propri prodotti e prenderne se si avesse bisogno.

La **Sala da Pranzo** è uno spazio di socialità e condivisione. Può essere uno spazio di apprendimento, formazione e educazione alimentare per tutto il territorio.

Convivio rappresenta **la possibilità di prendersi cura di sé.**

Deve essere progettato insieme al territorio, per rispondere alle esigenze conosciute da chi lo attraversa quotidianamente. Il Convivio può essere costruito sensatamente solo se immaginato tramite un percorso di coprogettazione che dia spazio alla comunità. **Chiediamo quindi al Sindaco di Roma di fornire questi spazi e le risorse per sperimentare questo progetto, senza i quali diventa complesso continuare a immaginare.**